

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA

(www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

"Speciale" News di venerdì 27 agosto 2010 (Anno II, numero 32)

NOTA DELLA REDAZIONE

L'ANTISTATO E' LA VERA POVERTA' DELLA CALABRIA. UN ENNESIMO ATTACCO AD UN FEDELE SERVITORE DELLO STATO: IL PROCURATORE GENERALE DI REGGIO SALVATORE DI LANDRO

E' proprio il caso di dire che in Calabria l'estate 2010 è un'estate davvero infuocata e non solo per il caldo torrido! Se ad un politico si spedisce una busta con pallottole, ad un magistrato si fa esplodere un ordigno sottocasa. L'ultimo gravissimo atto intimidatorio è accaduto la notte del 26 agosto a Reggio Calabria, ai danni del procuratore generale Salvatore Di Landro. Una devastante esplosione si è verificata davanti l'abitazione del magistrato provocando, fortunatamente, solo danni materiali.

In una città ed in una regione in costante stato di guerra, più le forze criminali vengono contrastate dai poteri dello Stato - in primis la Magistratura - più fanno sentire la loro presenza, una presenza ben radicata nella società. L'antistato non rappresenta solo l'1% dei calabresi, come in non poche occasioni si sostiene per ridimensionare il fenomeno. L'antistato, purtroppo, è una questione di mentalità. Ricordate le due studentesse meridionali giunte a Perugia? (vedi *News di attualità di giovedì 27 maggio 2010*). Le due ragazze sostenevano che «l'antistato tutela i cittadini più dello Stato assicurando il lavoro ai giovani e la sicurezza agli abitanti...». Non sappiamo se è più devastante quest'affermazione o l'ordigno esploso sotto l'abitazione del procuratore generale Di Landro, perché fin quando ci sono dei giovani che la pensano in questo modo avremo sempre chi nel buio della notte va a mettere un esplosivo davanti al portone di casa di un fedele servitore dello Stato chiamato a difendere la legalità in una città e in una regione, dove la legalità è vista da ostacolo agli interessi e al potere di qualcuno.

Ci associamo ai tanti che esprimono solidarietà al procuratore generale Di Landro, alla sua famiglia e a tutta la Magistratura di Reggio, che da mesi sta conducendo un lodevole ed impegnativo lavoro insieme alle Forze dell'ordine per arginare il dilagante fenomeno dell'antistato calabrese. Di Landro ed i suoi collaboratori non si lasceranno intimidire e continueranno a fare il loro lavoro con più determinazione. E questo non può non far piacere ed avere sempre più fiducia e speranza nel lavoro della Magistratura. Ma non condividiamo il pensiero di coloro che sostengono la tesi della "strategia della tensione" da parte dell'antistato per destabilizzare la Calabria. Le organizzazioni criminali si sentono pure braccate dallo Stato, ma agiscono da sempre con spiegata crudeltà e non solo nei momenti critici e di debolezza. Ciò che occorre a Reggio e in Calabria è indubbiamente una maggiore presenza dello Stato, che comunque non manca. Una presenza accresciuta da quando, all'inizio 2010, una bomba è stata fatta esplodere contro la sede della Procura generale della città dello Stretto. Successivamente ci sono state una serie di intimidazioni ai danni di magistrati, politici e giornalisti. A Reggio arrivò anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre il Governo tenne proprio nella città dello Stretto una riunione del Consiglio dei Ministri. Vivo e concreto sostegno alla Magistratura viene testimoniato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni nell'annunciare che a settembre si terrà un nuovo vertice a Reggio per rafforzare l'azione di contrasto all'antistato.

Di «un'ulteriore segnale del grave degrado che sta ferendo la città metropolitana dello Stretto» parla mons. Giorgio Costantino, direttore del settimanale «Calabria Ecclesia Magazine» della Conferenza episcopale calabra (Cec). Il sacerdote afferma che quest'attentato è «un'ulteriore segnale del grave degrado che sta ferendo la città metropolitana dello Stretto. La popolazione è fortemente turbata. Non bastano più riunioni e piani straordinari. Bisogna da una parte che tutte le forze sane, incominciando dalla Chiesa, si adoperino a rafforzare l'impegno educativo delle coscienze per una lotta a quella mentalità mafiosa che si insinua maleficamente anche nelle generazioni giovanissime, provocando una diffusa micro-criminalità, e che siano potenziate le misure di sorveglianza su tutto il territorio cittadino e in particolare nelle periferie». Non possiamo non far nostre le parole di mons. Costantino nel ricordare: «nell'anno europeo di lotta alla povertà, questa è la vera povertà della Calabria e di Reggio Calabria in particolare».

Inoltre, auspichiamo quanto detto da Mimmo Nasone, responsabile di "Libera" di Reggio Calabria nel commentare il grave attentato: «tutti facciano la loro parte in modo coordinato, congiunto e strategico, non lavorando solo sull'emergenza, ma nella quotidianità non ricordandoci dell'antimafia solo quando succedono fatti eclatanti. L'azione deve essere quotidiana, costante e svolta da parte di tutti, dalle Forze dell'ordine all'ultimo dei cittadini».

R. Lig. /

LA SOLIDARIETA' E VICINANZA DEI RAPPRESENTANTI DELLE MASSIME ISTITUZIONI DEMOCRATICHE DELLA REGIONE AL PROCURATORE GENERALE DI REGGIO SALVATORE DI LANDRO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE GIUSEPPE SCOPELLITI

«Ho voluto testimoniare la solidarietà personale e della Regione al procuratore Di Landro, si tratta dell'ennesima azione che deve trovare obbligatoriamente una risposta. Credo che il lavoro pregevole di Di Landro dia fastidio». Ad affermarlo è stato il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, a conclusione della riunione del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutosi presso la Prefettura di Reggio Calabria, convocato a seguito dell'attentato dinamitardo ai danni dell'abitazione del procuratore, Salvatore Di Landro, nella giornata del 26 agosto. «Quando si va a colpire una persona in maniera diretta, sul personale, come ha detto lui stesso - ha proseguito il presidente Scopelliti - vuol dire che il problema e' proprio Di Landro. Quindi grande fiducia, stima e vicinanza per il lavoro che sta svolgendo, perché vuol dire che sono saltati dei meccanismi e questo e' un segnale che indica la necessità di maggiore presenza e di un ulteriore sforzo a produrre azioni di legalità. Non so a cosa sia legato l'attentato a Di Landro, so solo che da quando è arrivato in quella Procura generale ci sono dei problemi. Bisogna prendere atto che probabilmente la sua è una presenza ingombrante. I poteri criminali di questa città e non solo - ha concluso Scopelliti - non hanno gradito e non gradiscono il lavoro che porta avanti Di Landro. In Calabria non c'e' solo la mafia».

(Fonte: Ufficio stampa Giunta regionale)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE FRANCESCO TALARICO

«La bomba esplosa sotto la casa del procuratore generale di Reggio Calabria dottor Salvatore Di Landro, è di una gravità inaudita». Lo sostiene il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico, secondo il quale - riferisce una nota dell'agenzia «AGI» - «il clima che si respira nella nostra regione è diventato pesante e richiede un'attenzione straordinaria da parte delle autorità preposte alla sicurezza dei cittadini ed alla salvaguardia dell'integrità dei servitori fedeli dello Stato. Si tratta di un gesto che, per quanto diretto ad una singola persona impegnata a fare correttamente il proprio lavoro, di fatto coinvolge tutte le istituzioni democratiche nel tentativo evidente di condizionarne efficienza e funzionamento. Nell'esprimere solidarietà al dottor Di Landro ed alla sua famiglia - conclude Talarico - ribadisco, a nome del Consiglio regionale che presiedo, piena fiducia e sostegno alla magistratura, alle forze dell'ordine ed alla loro efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata».

«SERVONO FORZE STRAORDINARIE DI CONTRASTO», CHIEDE IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CONSILIARE ANTIMAFIA SALVATORE MAGARÒ

Il presidente della Commissione Antimafia del Consiglio regionale, Salvatore Magarò, ha richiamato l'attenzione - in una nota di solidarietà al procuratore generale Salvatore Di Landro, raccolta dall'agenzia di stampa «ASCA», per il grave attentato subito nella notte del 26 agosto - sulla necessità «di impegnare forze straordinarie a supporto dell'attività che i magistrati e gli organi inquirenti stanno portando avanti, in Calabria, nell'azione di contrasto al crimine organizzato. L'attentato si aggiunge ai tanti, troppi - ha aggiunto Magarò - all'indirizzo di magistrati e organi inquirenti che svolgono quotidianamente il proprio dovere. Eppure la strategia intimidatoria che la criminalità organizzata sta ponendo in essere secondo il cliché del vero e proprio contrattacco se, da un lato, è preoccupante e allarmante, dall'altro ci convince che, evidentemente, l'azione dei magistrati è entrata a intaccare interessi forti dritta al cuore dell'organizzazione».

«E' il momento di andare avanti con maggiore forza - ha concluso il presidente della Commissione consiliare Antimafia - per questo chiediamo un piano straordinario di intervento a cominciare dalla destinazione di nuove risorse economiche a magistrati e a forze di polizia affinché, in questo delicato e cruciale momento, possano continuare nell'azione di contrasto in maniera incisiva».

PER DON LUIGI CIOTTI LA 'NDRANGHETA E' UN PROBLEMA NAZIONALE, MA LA REGIA E' CALABRESE

«La 'ndrangheta rappresenta un problema trasversale a tutto il Paese e che interessa particolarmente il nord d'Italia, Milano, la capitale finanziaria, sebbene al sud rimangano le cabine di regia». Non possiamo non ricordare oggi queste parole di don Luigi Ciotti, presidente nazionale di "Libera", pronunciate un mese fa a Isola Capo Rizzuto, davanti a circa 200 giovani del Movimento ecclesiale dei Focolarini, che hanno tenuto il loro "Campo estivo" sulle terre confiscate ad un clan della 'ndrangheta.

«La 'ndrangheta - ha aggiunto don Ciotti - ha cambiato fisionomia e oggi indossa il colletto bianco, fa affari e gioca in borsa. E', però, la più pericolosa di tutte le organizzazioni criminali sebbene sia poco conosciuta rispetto alla mafia siciliana ed è anche la più impenetrabile, la più forte e la più internazionalizzata».

Per il sacerdote «il problema principale sono le connivenze e le collusioni in ambito politico ed economico perché il pesce è importante ma lo è ancora di più il bacino d'acqua all'interno del quale si alimenta». Don Ciotti, che si è sottoposto alle domande dei giovani presenti facendo anche riferimento alla sua storia personale, ha parlato della situazione di Isola Capo Rizzuto, realtà ad alta densità mafiosa. «Questa - ha detto - è una terra bellissima e quando si viene si impara e si va via arricchiti anche se è vero che lavorare qui significa scontrarsi con mille ostacoli. Troppo spesso, infatti, si tende a semplificare e ad assegnare etichette compiendo il peccato della conoscenza, giudicare senza conoscere».

(Fonte: «ANSA»)

* * *